

*Si è parlato molto di Mezzogiorno nell'ultimo trimestre del 2013, periodo di osservazione di questa rassegna, soprattutto attraverso la presentazione di libri e analisi o convegni. La terribile alluvione in Sardegna i primi di ottobre, la voce di don Patriciello sullo scempio messo in atto nella Terra dei fuochi, la ripresa della protesta del movimento dei Forconi e la nomina di un generale alla guida del progetto Pompei fanno da cornice alla presentazione del Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno a Roma e alla pubblicazione del bestseller Se muore il Sud della coppia Rizzo-Stella, cui sono seguiti i volumi di Vito Teti, Emanuele Felice, e lo spettacolo teatrale di Pino Aprile ispirato al suo libro Il Sud puzza. Mentre la nuova indagine OCSE-PISA sull'apprendimento sembra separare ancora di più, nei numeri, Nord e Sud, e "Save the children" fotografa nel Mezzogiorno la grave situazione dei minori sempre più esposti a povertà e delinquenza, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in visita al centro Telethon di Pozzuoli i primi di dicembre invita ad abbandonare il catastrofismo e a guardare con fiducia e ottimismo alle potenzialità già presenti al Sud. In un clima di forte movimento politico, il Governo Letta si assesta su una nuova maggioranza, che vede una parte del centro-destra staccarsi da Berlusconi. Mentre inizia a imporsi con sempre maggiore insistenza il neosegretario del Pd Matteo Renzi, uscito vincente dalle primarie dell'8 dicembre e in corsa per la Presidenza del Consiglio.*

### *Il Rapporto SVIMEZ 2013*

Un Mezzogiorno dalle tinte cupe, a rischio desertificazione industriale, dove i consumi non crescono da cinque anni consecutivi, il tasso di disoccupazione reale supera il 28%, una famiglia su sette dichiara un reddito inferiore a mille euro al mese, e in un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa: in estrema sintesi sono stati questi i numeri, da vera e propria emergenza sociale, diffusi durante la presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno* che si è tenuta lo scorso 17 ottobre nella Sala di Piazza Monte Citorio a Roma. Il Rapporto è stato presentato dal Presidente Adriano Giannola e dal Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani. Al dibattito ha partecipato il Ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia. Sono poi intervenuti Domenico Bagalà, Amministratore Delegato MEDCENTER Terminal Container, Paolo Buzzetti, Presidente ANCE, Stefano Caldoro, Presidente della Regione Campania, Gianluca Comin, Executive Vice President di ENEL Spa, Giorgio La Malfa, Consigliere della "Fondazione Ugo La Malfa", Marco Magnani, Direttore del Servizio Studi della struttura economica e finanziaria della Banca d'Italia, Luigi Paganetto, della Facoltà di Economia dell'Università "Tor Vergata" di Roma, Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia.

Nel suo intervento di presentazione, il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani ha esposto le linee guida del Rapporto, sottolineando come soprattutto dal punto di vista industriale le dinamiche negative meridionali amplifichino i problemi tipici dell'economia nazionale. In un contesto sempre più globalizzato, le aziende, ha ricordato Padovani, si presentano poco produttive e competitive in quanto di dimensioni ridotte, poco propense all'innovazione e con modelli di specializzazione superati. Il Sud paga la crisi in modo più pesante rispetto al Nord, ha aggiunto, e lo dimostrano il crollo verticale dei consumi familiari e degli investimenti, che si uniscono al maggior peso dell'impatto delle manovre di finanza pubblica. Non va meglio dal lato dell'occupazione: il mercato del lavoro continua a essere dualistico sia dal punto di vista territoriale che generazionale, visto che rientrano al Sud quasi solamente i pensionati, mentre i giovani emigrano oppure trovano un posto di lavoro in età avanzata, e le donne, pur di lavorare, si adattano a qualifiche non in linea con il titolo di studio raggiunto. E anche la costruzione di un indice del benessere in base a numerosi indicatori riflette la penalizzazione dell'area in termini di istruzione, salute, ricerca e sicurezza. Mentre andrebbe ancora una volta sfatato il luogo comune secondo cui il settore pubblico meridionale sia elefantiaco e sempre più invasivo: le statistiche aggiornate in base all'ultimo censimento parlano di 26 addetti impiegati nella PA ogni 1.000 abitanti nel Sud, contro i 31 del Centro-Nord. "L'emergenza economica si intreccia con un'emergenza civile e sociale, ha dichiarato Padovani, alimentata dalla spirale perversa redditi-consumi-occupazione, per fronteggiare la quale occorrono politiche del lavoro e di welfare in grado di compensare gli effetti della crisi, contrastando le disuguaglianze che ostacolano la ripresa della crescita". Se l'Italia è infatti troppo diseguale per crescere, "le politiche redistributive dovrebbero essere contestuali alle politiche di crescita". In questo senso, ha concluso Padovani, andrebbero studiati e inseriti strumenti di sostegno ai redditi più bassi, quali ad esempio la proposta del "Reddito minimo di inserimento" avanzata dalla Caritas e dalle ACLI.

Nella sua relazione, invece, il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola si è soffermato sulla dimensione economica europea. Se il contesto di riferimento non è solo quello nazionale, ma europeo, sostiene Giannola, il tema della varia eterogeneità dei regimi fiscali dell'area va affrontato osservando le dinamiche nel complesso dei 27 Paesi aderenti all'Unione, di cui una parte non all'euro. I fondi europei, poco spesi nel Mezzogiorno e spesso oggetto di *querelle* e scontri tra politici nazionali e regionali, come questa Rassegna ha più volte ricordato, sono per la metà, ha sottolineato Giannola, destinati ai paesi non aderenti all'Euro, che già godono di regimi fiscali estremamente vantaggiosi. Diventa quindi esplosiva la non ottimalità valutaria dell'Unione, sistema che penalizza i paesi contribuenti netti come l'Italia perché aumenta la divergenza tra aree diseguali. Pur senza mettere assolutamente in dubbio l'adesione nazionale alla moneta unica, sia ai fini dell'attrazione degli investimenti esteri che per riguadagnare competitività occorrerebbe, quindi, ridurre gli effetti distorsivi della disuguaglianza anche ricorrendo a misure di fiscalità di compensazione. Di qui la richiesta di una profonda revisione operativa dei Fondi strutturali, che

veda impegnata *in primis* anche la neonata Agenzia per la Coesione territoriale, soprattutto in termini di capacità progettuale e di promozione di progetti pilota in settori d'avanguardia che coinvolgano anche fattivamente il mondo imprenditoriale. Va comunque riconosciuto, continua Giannola, che l'istituzione dell'Agenzia è un importante passo nella direzione di "fare rete" tra soggetti istituzionali diversi sia per livello che per competenza. Come infatti recita l'articolo 118 della Costituzione, il concetto di sussidiarietà si declina a due livelli, orizzontale e verticale, e non solo ed esclusivamente "orizzontale", come per molti anni si è creduto. Perciò, conclude il Presidente, una politica di rigenerazione urbana che unisca in sé elementi di politica energetica, ambientale, logistica, ricerca, innovazione tecnologica e valorizzazione dei beni culturali, può essere un primo campo di intervento su cui sperimentare le cosiddette *embedded strategies*, l'interconnessione di strategie di settori diversi ma anche afferenti a livelli di *governance* diversi.

"Le analisi e i dati della SVIMEZ confermano la convinzione che il Mezzogiorno rimane il principale nodo irrisolto della storia nazionale" afferma il Ministro Trigilia all'inizio della sua relazione. Pur ricordando le difficoltà strutturali del Mezzogiorno, a partire dalla fragilità del sistema produttivo e dalla contrazione della spesa pubblica, che ha provocato anche una riduzione dei servizi ai cittadini e quindi un peggioramento della qualità della vita, Trigilia sottolinea le potenzialità dell'area: le aziende meridionali innovative ed esportatrici che resistono nonostante la crisi vanno sostenute e aiutate a crescere ulteriormente; la dotazione di bellezze culturali e ambientali meridionali apre grandi spazi di valorizzazione attraverso nuove attività imprenditoriali. In questo senso, sostiene Trigilia, l'adozione dell'Agenzia per la Coesione Territoriale può costituire lo strumento più indicato per svolgere funzioni di monitoraggio, verifica, controllo, assistenza alle autorità di progetti di sviluppo. Pur dedicando buona parte della sua relazione all'importanza di una migliore efficienza delle amministrazioni e di una migliore gestione, anche attraverso l'Agenzia, dei fondi europei, il Ministro ribadisce più volte che "il problema della coesione territoriale in Italia non può ridursi al miglior uso dei fondi europei" e che occorre quindi con decisione avere la capacità di modificare anche in profondità le politiche ordinarie.

Il Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro si sofferma invece su alcuni dati del Rapporto SVIMEZ, come le imposte sulle persone e sulle imprese più elevate del Paese, il calo dei consumi, il crollo dell'occupazione, sottolineando la situazione penalizzata del Mezzogiorno. In più, sostiene Caldoro, va sfatato il luogo comune secondo cui il numero di addetti impiegati nella PA sarebbe superiore al Sud. Secondo Caldoro occorre una logica-Paese nella programmazione, ad esempio nel settore della portualità, ma anche in tanti altri, e una strategia industriale complessiva di sviluppo da elaborare con l'Europa. Nel suo intervento, il Presidente Nichi Vendola ricorda come negli ultimi decenni si sia assistito a una progressiva "abdicazione della politica industriale", sostituita dalla "mitologia del mercato", e a un'imperante centralità della "questione settentrionale" presentata come totalmente opposta, e non sorella, della "questione meridionale". Nel criticare le

istituzioni europee per la disciplina, pur modificata, che regola il Patto di stabilità, a totale svantaggio della spesa regionale per investimenti e per lo sviluppo, Vendola sostiene che l’Agenzia per la Coesione vada sostenuta quale luogo di coordinamento istituzionale, ma non intesa come area di “rastrellamento” delle risorse regionali da riportare al centro, perché i Ministeri non brillano nella gestione della spesa anche dei fondi europei. Di Europa parla molto anche Giorgio La Malfa nel suo appassionato intervento. “L’Europa, con la scelta della moneta unica, ha fatto certamente un passo di importanza politica straordinaria sul cammino della sempre più stretta unione fra i popoli europei, ma le conseguenze che ciò ha avuto e sta avendo sull’economia di vaste regioni d’Europa – e l’Italia è una delle più vaste tra quelle toccate – sono dannosissime per il nostro Paese”. Secondo La Malfa in Europa manca una politica di sostegno della crescita basata su politiche monetarie e fiscali; ci si limita a delegare alla lotta all’inflazione e alla flessibilità del mercato del lavoro la risposta ai problemi. Manca, conclude La Malfa, una chiara indicazione di priorità settoriali su cui puntare quasi esclusivamente, mentre invece, inserendosi nel filone di pensiero tradizionale della SVIMEZ, è dall’industria e solo dall’industria che bisogna ripartire. Individua invece nella rigenerazione urbana e nelle energie rinnovabili i principali *drivers* dello sviluppo del Sud Gianluca Comin. Secondo il Direttore delle Relazioni esterne dell’ENEL il Sud, per le sue risorse naturali e per la possibilità di poter usufruire dei fondi europei per la ricerca, l’innovazione e l’efficienza energetica, ha tutte le caratteristiche necessarie per essere il laboratorio di una nuova politica energetica sostenibile ed esportabile nel Mediterraneo, che sappia determinare effetti moltiplicativi sulla ricchezza e l’occupazione diretta e indiretta. Quanto alla rigenerazione urbana, le numerose applicazioni settoriali alle quali si presta costituiscono il presupposto per trasformare le città da fattori di rischio a opportunità per uno sviluppo sostenibile. Sulla stessa linea anche il Presidente dell’ANCE Paolo Buzzetti, secondo cui i centri urbani, dove già ora si concentra la maggior parte della ricchezza prodotta, hanno bisogno di un processo di trasformazione “grandioso” che interessi vari ambiti e attivi varie filiere. Se è necessario rivedere le politiche fiscali di attrazione degli investimenti privati e stranieri anche in quest’area, va anche sostenuto all’interno del processo di rigenerazione urbana l’utilizzo delle tecnologie più avanzate, in cui il nostro Paese eccelle, con le conseguenze positive che può comportare anche in termini occupazionali.

Puntuale come ogni anno in occasione della presentazione del Rapporto il messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che si sofferma sulle analisi SVIMEZ senza nascondere una certa preoccupazione. "Il Rapporto affida alla comune riflessione un quadro inquietante delle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno: dalle analisi che vengono proposte emerge con chiarezza come le conseguenze negative della crisi economica in atto si ritrovino amplificate nel contesto delle regioni meridionali, con il diffondersi di gravi situazioni di

disagio". Napolitano sottolinea tra tutti l'annoso problema della carenza di lavoro, che, spingendo all'emigrazione senza possibilità di ritorno, impoverisce l'area proprio del capitale umano più formato e qualificato necessario per innescare lo sviluppo. Occorre, quindi, secondo il Presidente, avviare un nuovo processo di sviluppo nazionale a partire proprio dal Sud, con interventi anche sulla pubblica amministrazione tali da "superare diffuse inefficienze e assicurare la realizzazione di politiche nazionali ed europee dirette alla crescita dell'economia e dell'occupazione".

Numerose e immediate le reazioni politiche ai dati, alle analisi SVIMEZ diffuse e al messaggio del Presidente Napolitano. Secondo quanto dichiarato dall'ex Ministro Raffaele Fitto (Pdl) all'agenzia "Adnkronos" il 17 ottobre "il richiamo del presidente Napolitano alla necessità di riqualificare le istituzioni per superare le diffuse inefficienze deve essere responsabilmente accolto da tutti i livelli istituzionali affinché possa realizzarsi uno sforzo corale dinanzi ad un ritardo antico che sta tramutandosi in vera e propria emergenza". Di qui la necessità di una iniziativa parlamentare trasversale ai gruppi della maggioranza per sollecitare un impegno più deciso e risoluto da parte del Governo sul tema, così da riportare il Mezzogiorno in cima all'agenda del Governo. Propone invece l'istituzione di "distretti no-tax e no-burocrazia" per rilanciare il Mezzogiorno Gianni Pittella, vicepresidente del Parlamento europeo. Nelle dichiarazioni rilasciate all'agenzia di stampa "TMNews" sottolinea come delocalizzare al Sud sia l'unico strumento per attrarre capitali nazionali ed esteri e arginare la nuova emigrazione qualificata, arrestando il processo di desertificazione industriale. A questo dovrebbe unirsi la promozione di 3-4 maxi opere di forte impatto infrastrutturale, per diminuire concretamente il divario tra le due aree, anche attraverso la nuova Agenzia per la Coesione. Punta invece alla promozione di un lavoro sinergico e condiviso sui vari livelli di *governance* che rilanci lo sviluppo del Mezzogiorno il Sottosegretario al Ministero dei Rapporti con il Parlamento Sabrina De Camillis (Pdl), nelle dichiarazioni all'agenzia "Adnkronos". Secondo il Sottosegretario il Governo durante il semestre europeo di Presidenza italiana dovrebbe "dettare un'agenda virtuosa e far assumere a tutti i Paesi membri iniziative comuni per lo sviluppo, la crescita e il rilancio dell'occupazione, che abbiano carattere di particolare urgenza e sostenibilità nel tempo, per consentire al Meridione di essere il Nord del Mediterraneo". Invita ad avere il coraggio di osare, puntando sulle cinque "I" (Innovazione, Infrastrutture, Istruzione, Idee e Internazionalizzazione) per rilanciare il Sud la portavoce del Pdl alla Camera Mara Carfagna nella nota diffusa su "Thinknews", il quotidiano on line di cui è direttore editoriale. Mentre il sindaco di Potenza e delegato Anci al Mezzogiorno Vito Santarsiero nelle dichiarazioni rilasciate a numerose agenzie di stampa condivide la preoccupazione del Presidente Napolitano, in una nota diffusa all'agenzia di stampa "Dire" i parlamentari Pd di area renziana Rughetti, Famiglietti, Magorno, Richetti, Faraone e Nardella chiedono una audizione della SVIMEZ in Commissione Bilancio così

da calendarizzare in Aula una discussione sullo stato dell'economia del Mezzogiorno e dare vita ad un serio piano di sviluppo per il Mezzogiorno, una sorta di legge obiettivo frutto di programmi operativi e progetti proposti dalle istituzioni territoriali insieme alle forze economiche e sociali, al volontariato e al mondo associativo.

Non sono poi mancate le reazioni delle parti sociali. Secondo il Segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, intervistato dall'agenzia "Ansa" a Bari in merito ai dati del Rapporto SVIMEZ, "serve uno shock positivo sull'economia, basato su minori tasse per lavoratori e pensionati per ravvivare i consumi; dimezzamento delle tasse per chi investe e reinveste, cioè le imprese; taglio della spesa improduttiva e della ruberia nella pubblica amministrazione", senza dimenticare gli incentivi alle politiche industriali soprattutto a sostegno della riduzione del costo dell'energia. "Il Sud ha pagato più di altre parti del Paese il costo della crisi, in particolar modo sul versante dell'occupazione e su quello della progressiva desertificazione della struttura produttiva" ha dichiarato il Segretario confederale della Cgil Serena Sorrentino all'agenzia "Italtpress": secondo Sorrentino il Ministro Trigilia dovrebbe convocare nuovamente rappresentanti di enti locali e Regioni in merito alle prospettive e alle scelte strategiche di programmazione delle risorse europee. In una nota, il Segretario confederale della Uil Guglielmo Loy invita a concentrarsi sulle sue grandi emergenze che emergono dal Rapporto SVIMEZ: contrastare la povertà crescente e rimettere in moto la crescita. Di qui la necessità di riprogrammare i 28 miliardi di fondi europei da spendere entro il 2015, soprattutto su un piano per il lavoro.

Passando invece alle riprese sulla stampa quotidiana, sul tema dell'utilizzo dei fondi europei, sollevato anche da Giannola nella sua relazione, si soffermano sia l'editorialista Giorgio Santilli su "Il Sole 24 Ore", che la storica Lea D'Antone su "La Sicilia". Secondo Santilli (*La grande opportunità dei Fondi strutturali*, 18 ottobre) il prossimo ciclo di programmazione europea 2014-2020 aggiungerebbe una notevole mole di risorse al ciclo in chiusura, non completamente esaurito, a patto che si evitino le dispersioni dei progetti in mille rivoli. Con sguardo costruttivo l'opinionista sottolinea i progressi compiuti negli ultimi tre anni, dalla revisione della spesa delle Regioni all'Agenzia per la coesione, e guarda con fiducia alla proposta del Ministro Trigilia di concentrarsi su pochi obiettivi più immateriali che materiali (digitalizzazione, innovazione, mobilità sostenibile, sostegno all'occupazione, efficienza energetica e inclusione sociale) lasciando al Fondo coesione e sviluppo il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali. È invece decisamente diverso l'approccio di Lea D'Antone, *L'Ue sia progetto e impegno, non luogo di espiazione*, del 21 ottobre. Polemizzando con l'europarlamentare Giovanni La Via nel dibattito sui grandi corridoi europei, la professoressa sottolinea come le grandi reti infrastrutturali siano in realtà decise in sede di Unione europea con le rispettive Regioni, ma solo parzialmente finanziate con il bilancio

comune; i Fondi strutturali sono invece risorse europee aggiuntive a sostegno della riduzione dei divari spesso usate in maniera sostitutiva. Negli ultimi anni, scrive la D'Antone, gran parte delle regioni meridionali ha presidiato poco gli accordi e anche per questo ha visto sparire alcune fondamentali opere strategiche, a eccezione delle positive *performances* sugli interventi negli aeroporti, che però hanno visto un utilizzo di risorse più sostitutivo che aggiuntivo. Il fatto, poi, che, come ricordava Santilli, le risorse per le opere infrastrutturali vengano soprattutto dal Fondo coesione, l'ex FAS, non fa ben sperare, visto l'utilizzo estremamente vario fatto dai governi precedenti per coprire calamità, emergenze, eccezionali buchi nei bilanci comunali. Riflettono sull'utilizzo dei fondi europei allargando l'analisi a un contesto più strutturale anche Giorgio Ruffolo e Stefano Sylos Labini nell'articolo apparso su "La Repubblica" il 31 ottobre, *Nuovi imprenditori per il rilancio del Sud*. Il "grido di dolore" che viene dai dati e dai fenomeni presentati nel Rapporto SVIMEZ, ricordano gli autori, è l'effetto di una scomparsa di politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno iniziata almeno con la fine dell'intervento straordinario, e a cui si sono uniti altri fattori: la mancanza di una politica industriale, il problema perenne del *credit crunch*, la carenza di infrastrutture, legalità ed efficienza della PA. Pesano poi, in questa situazione, l'impossibilità di svalutare il cambio, il peso maggiore al Sud delle politiche di *austerity*, la concorrenza fiscale spietata dei paesi dell'Unione non aderenti all'euro, come sostenuto anche dal Presidente Giannola, la difficoltà appunto della gestione dei Fondi strutturali europei da parte delle Regioni, dovuto a carenza di progetti e di risorse da impiegare nella quota obbligatoria di cofinanziamento, e le fiacche *performances* dei distretti industriali, che non si sono rivelati capaci di attivare una crescita auto propulsiva. In tutto questo, gli autori sottolineano che comunque il Sud costituisce un punto di forza in quanto possiede più alte potenzialità di crescita. A patto di puntare su due direttrici precise: rinegoziare con l'Europa una nuova fiscalità per le aree depresse e coinvolgere le poche grandi imprese parastatali (Eni, Enel, Cdp, Fs, Finmeccanica) in *partnerships* con grandi imprese straniere per lanciare grandi progetti di investimento in settori innovativi. L'obiettivo non è tanto quello di creare nuove imprese, ma una classe di nuovi imprenditori.

L'analisi di Ruffolo e Sylos Labini ha spinto due lettori de "Il Sole 24 Ore" a scrivere alla rubrica settimanale di Salvatore Carrubba, già direttore del quotidiano di Confindustria ed editorialista. Nella lettera di Vito Altomonte pubblicata il 19 ottobre, dal titolo *Il Sud può ripartire davvero se si pensa al capitale umano*, il lettore sottolinea lo scoramento e la rassegnazione dei cittadini nello scoprire di aver abbandonato il Mezzogiorno a se stesso, sensazione però che pare emergere chiaramente soltanto almeno una volta l'anno, in occasione della presentazione del Rapporto SVIMEZ. Carrubba è ancora più diretto: "Temo che ormai abbia preso piede la percezione che l'Italia possa fare a meno del Mezzogiorno. Ma se, e quando, ripresa sarà, non potrà

contenersi alle regioni centro-settentrionali: che spinta avrebbero le imprese senza la domanda proveniente dalle regioni del Sud”? È impensabile continuare con le politiche fallimentari del passato, scrive Carrubba, ma senza cambiamento nella politica e nella pubbliche amministrazioni, non basta riprendere a investire. Prima che quello fisico e finanziario, occorre il capitale sociale. Batte sugli stessi temi la lettera di Franco Pelella pubblicata sul quotidiano il 9 novembre, dal titolo *Un nuovo clima civico a partire dalle scuole per rilanciare il Sud*, pubblicata anche sul settimanale “Il Mondo” del 15 novembre con il titolo *Al Sud bisogna recuperare la fiducia*. Anche in questo caso viene sottolineato come, oltre ai fenomeni messi in luce dal Rapporto SVIMEZ, sia la perdurante mancanza di fiducia della popolazione locale nelle possibilità di riscatto del Sud ad aggravare il divario, nonostante i mutamenti culturali in atto, come ad esempio la diffusione di movimenti di lotta contro il degrado. Ma se il lettore è possibilista, nella risposta, Carrubba è drastico: la principale risorsa del Mezzogiorno deve essere il capitale civico, che si rileva più che dalle statistiche sul calo degli omicidi dalla cultura che esce dalle scuole. Secondo l’opinionista, a titolo di provocazione, è la ripresa della migrazione interna il fattore di maggiore consolazione, perché dà la misura di quanti effettivamente si mettono in gioco con coraggio e fiducia in se stessi, lasciando il guscio d’origine per andare a cercare un’altra vita fuori. Un tesoro da non disperdere, anzi, da valorizzare nel promuovere nel tempo un graduale rientro nelle terre d’origine. Secondo invece il senatore Pd Sergio D’Antoni, intervenuto con una breve nota su “Repubblica” del 2 novembre, *Fondi Ue e leva fiscale, così rinasce il Sud*, l’analisi di Ruffolo e Sylos Labini è pienamente condivisibile, ma i fondi Ue devono essere al centro di un piano di riscatto del Sud centrato su fiscalità di vantaggio, politica industriale, infrastrutture materiali e immateriali, recuperando lo strumento dei crediti d’imposta per gli investimenti uniti ad un allentamento del Patto di stabilità interno che impedisce agli enti locali di cofinanziare progetti. Al centro dell’intervento di Alessandro Leogrande su “Il Manifesto” del 19 ottobre, *Il Sud completamente rimosso dall’agenda politica* è invece lo “smottamento demografico”, il mix inquietante di emigrazione qualificata, calo delle nascite, crescita della popolazione anziana, spopolamento e deurbanizzazione delle città che sta trasformando il Sud da tradizionale serbatoio di nuovi nati a terra desolatamente abbandonata. Secondo Leogrande da anni è sparito il pensiero meridionalista: Villari e Salvemini, Gramsci e Rossi-Doria non avrebbero lasciato proseliti di pari livello. Con la fine della Prima Repubblica si è buttato via “il bambino con l’acqua sporca”, perché sparendo l’esperienza più degenerante della Cassa per il Mezzogiorno si è ridotto il ruolo dei “professionisti del meridionalismo”, ma si sono contestualmente dimenticate le migliori esperienze del pensiero meridionalista del Novecento. Prova ne è che i partiti non inseriscono se non tiepidamente il Sud nei loro programmi di governo e si lascia il campo aperto al revanscismo neoborbonico oppure alla



protesta leghista. Una situazione desolante emerge anche dall'analisi di Giuseppe Galasso sul supplemento del lunedì del "Corriere del Mezzogiorno" del 20 ottobre, *Svimez e Bankitalia, la sola e vera "rivoluzione meridionale"*. Galasso sottolinea il tono preoccupato del Rapporto 2013, l'amarezza per la constatazione dell'aumento del divario tra le due aree soprattutto in termini di distribuzione dei redditi e della povertà, e rilancia come vera strategia in realtà mai perseguita fino in fondo quella di "un inserimento totale e organico del Mezzogiorno in tutti i piani nazionali di intervento nelle attività economiche nazionali e di loro integrazione a livello europeo". Una logica di sistema che superi i provvedimenti particolari storicamente predisposti per l'area, spesso a discapito di una più ampia visione d'insieme. Ritornano sulle dinamiche e sulle proiezioni demografiche del Mezzogiorno due opinionisti di punta, Guido Gentili su "Il Sole 24 Ore" e Sergio Rizzo sul "Corriere della Sera". Nella sua rubrica "Pit stop. Diario critico per ripartire" del 24 ottobre Gentili sottolinea allarmato lo tsunami demografico che non fa notizia.

L'irrisolta questione meridionale ha prosciugato strada facendo non solo montagne di soldi ma anche una seria discussione e la voglia stessa di "riscatto". Troppi scandali, troppe parole al vento, troppi impegni e promesse non mantenuti dalle classi dirigenti locali. Così, quasi in silenzio, si passa all'estremo opposto: anche quando i numeri stordiscono, il Sud non fa quasi più nemmeno notizia. Una sorta di autorimozione collettiva del problema".

La denuncia della SVIMEZ sembra destinata a lasciare il tempo che trova, ricorda Gentili, ma far finta che una grande area del Paese muoia lentamente non aiuta a risolvere il problema. Impietrito e attonito è anche il tono di Sergio Rizzo nell'articolo *Desertificazione del Sud* del 18 ottobre. Il celebre giornalista, autore con Gian Antonio Stella del libro *Se muore il Sud*, di cui si parlerà più avanti in questa rubrica, sembra ridurre il quadro angosciante emerso dal Rapporto 2013 alla parola "desertificazione": industriale, economica, ambientale e umana. Se i morti superano i nati, come accaduto soltanto nel 1867 e nel 1918 in piena diffusione della "spagnola", il divario economico tra le due Italie nel 2012 ha raggiunto livelli superiori a quelli di quarant'anni prima, la disoccupazione è cresciuta e i consumi crollati, tutto sembra ricadere sui giovani (quelli che restano, almeno). Perché continua a mancare una politica di ampio respiro, strutturale, coraggiosa, di medio-lungo periodo. Ed è caustica anche l'analisi di Piero Bevilacqua pubblicata su "Il Manifesto" del 25 ottobre, *Una festa nazionale per i coccodrilli*, tutta centrata sulla critica graffiante a una classe politica che ogni anno, in occasione del Rapporto SVIMEZ, lamenta la carenza di politiche in materia, si stupisce delle condizioni avvilenti di milioni di cittadini italiani, ma rimanda sempre al futuro e ad altri la possibilità di riscatto. Il problema per Bevilacqua pare essere interamente politico. Non ricorda, lo storico, i dati dei divari, ma citando un'analisi di Domenico Cersosimo e Rosanna Nisticò pubblicata su "Stato e Mercato" (n. 98 del 2013) richiama l'attenzione sulla

discrepanza fortissima nell'erogazione di servizi essenziali ai cittadini e sul taglio di risorse ad esempio dal Fondo nazionale per le politiche sociali che avrebbero potuto essere impiegate a sostegno del Mezzogiorno. Di qui la provocazione: istituire una giornata di commemorazione nazionale sul Sud, come per i caduti in guerra, con bande musicali, visite solenne di autorità istituzionali a luoghi simbolo con relativa deposizione di corone di fiori. Per la politica italiana, più che per il Mezzogiorno.

*Se muore il Sud: il dibattito attorno al libro di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella*

Circa un mese dopo la presentazione del Rapporto SVIMEZ un altro evento porta e tiene in primo piano il Mezzogiorno per alcune settimane: la pubblicazione del libro di una famosa coppia di giornalisti del "Corriere della Sera", campioni di *bestsellers*: il veneto Gian Antonio Stella e il piemontese Sergio Rizzo. *Se muore il Sud*, edito da Feltrinelli, come raccontano nella videointervista pubblicata sul sito internet dell'editore, è un grido di denuncia contro la classe dirigente del Mezzogiorno, definita in più occasioni scarsa, corrotta, incapace, autrice negli ultimi decenni di "gallerie di orrori", scempi paesaggistici e sprechi di risorse. Ma il libro è anche un'operazione verità per contrastare l'abbandono culturale dell'area da parte della politica nazionale, del Nord, e di tanti meridionali rassegnati. "Se muore il Sud muore anche l'Italia", ripetono in coro gli autori, perchè o ci si salva o si affonda insieme, ed è da sfatare l'illusione secondo cui il Nord può tirare e mantenere il Sud. Anzi: il Nord ha responsabilità enormi nel processo di degrado del Sud, perché ha permesso che la peggiore classe dirigente del Nord si alleasse con la peggiore del Sud. Accuse forti anche verso le imprese del Nord, spesso colpevoli di aver saccheggiato l'area ottenendo incentivi e sparendo subito dopo nel nulla, e verso chi ha violentato soprattutto dal punto di vista ambientale il Mezzogiorno. Mentre dal Sud vanno ripescate le energie più virtuose, gli uomini formidabili che l'area ha prodotto negli anni e che si sono imposti nel mondo intero, accanto alle storie di speranza di chi rimane, e ce la fa. Gli stessi temi sono stati riproposti nella trasmissione televisiva del 4 dicembre dedicata al volume andata in onda in diretta su Rainews24 con Sergio Rizzo e Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ.

Ditelo: ci avete rinunciato, al Sud? Avete deciso che non vale la pena salvarlo? Avete immaginato che tanto vale lasciarlo andare alla deriva verso un futuro sempre più violento, marginale, miserabile? Vi siete rassegnati all'impossibilità di strapparli alle mafie, alle clientele, alla malapolitica? Ditelo, almeno. Abbiate il fegato di ammetterlo. Perché il Mezzogiorno sta andando al disastro. E non serve a niente, giorno dopo giorno, voltarsi dall'altra parte.

Perentorio e appassionato (come la dedica: ai nostri genitori, terroni e polentoni, che si sono sempre sentiti semplicemente italiani) è questo l'incipit del volume riportato a titolo di anticipazione

nel lungo estratto dal titolo *Così va a fondo il Sud* pubblicato in prima pagina dal "Corriere della sera" il 25 novembre. A seguire, sono piovute numerose analisi e commenti. Antonio Galdo, storica firma de "Il Mattino", dedica al libro due analisi dagli accenti abbastanza diversi, una apparsa in prima pagina sul quotidiano napoletano il 27 novembre, dal titolo *Il Paese diviso dalle bugie sul Mezzogiorno*, l'altra uscita su "Il Messaggero" il 15 dicembre, *Viaggio nel Sud terra di nessuno*. Nella prima Galdo sostiene che i due giornalisti hanno insistito troppo sugli sprechi dei Fondi europei, sprechi purtroppo non solo esclusivi delle regioni meridionali. Anzi: il 73% dei fondi europei del ciclo 2007/2013 è finito al Centro-Nord, e sarebbe lì che si sono concentrati i finanziamenti a pioggia e i progetti "coriandoli". Quindi il libro non avrebbe fatto, secondo Galdo, fino in fondo un'operazione-verità. Anzi, avrebbe portato avanti un "irresponsabile tiro al piccione" contro il Sud, continuando così a perpetuare la difficoltà di costruire una narrazione e una memoria comune, che tenesse assieme le varie parti del Paese e non delle aree ben separate da contrapporre. Sul "Messaggero", invece, tiene banco un altro aspetto della questione: il quadro dipinto è a tinte troppo fosche, in linea con libri-denuncia infiammati quali *L'inferno* di Giorgio Bocca. Il Sud è un territorio a macchia di leopardo, dove convivono treni lumaca e perle di eccellenza, aziende non competitive e *start up* innovative, amministratori corrotti e coraggiosi leader anti racket. Ricordare solo i casi estremi, pure veri, di inefficienza, non fa giustizia e verità della situazione reale. Decisamente critico anche Marco Esposito, sempre sulle colonne del quotidiano napoletano (*Fondi europei a pioggia, la Lombardia batte il Sud*, 26 novembre). Esposito controbatte all'accusa secondo cui il fallimento dello sviluppo del Sud sia dovuto alla frammentazione degli interventi finanziati con i Fondi europei. I numeri citati nel volume non tengono conto, secondo Esposito, dei risultati pubblicati sul portale [opencoesione.gov.it](http://opencoesione.gov.it) promosso dal ministro Barca, secondo cui i progetti-coriandolo, per lo più prebende clientelari senza impatto sullo sviluppo, sono più diffusi al Nord, e per di più finanziati con fondi che avrebbero dovuto essere prioritariamente destinati alla riduzione dei divari, quindi alle aree più povere. L'elenco è impietoso, con progetti finanziati con 80 euro a Cassano Magnago (Varese) o 26 euro a Sondrio. Il 7 dicembre, qualche giorno dopo la presentazione del volume a Napoli, gli autori replicano su "Il Mattino" (*Rizzo e Stella: perchè il nostro libro è dalla parte del Mezzogiorno*). Non abbiamo omissis le responsabilità del Nord nella gestione dei progetti europei per carità di patria, rimarcano; è una considerazione maliziosa. I dati riportati sono giusti, ma piuttosto che fare la guerra tra progetti-coriandolo andrebbe ricordato che se pesano al Nord le distribuzioni clientelari delle assegnazioni-pulviscolo, le stesse, al Sud, sono ancora più gravi, perché l'area si trova in difficoltà maggiori del Centro-Nord, e quindi qui usare le briciole per fare sviluppo brucia ancora di più. Più propositivo invece, sempre su "Il Mattino", Giuseppe Montesano, *L'invettiva contro chi ha abbandonato il Mezzogiorno*, del 26 novembre. Le

documentate storie riportate nel libro, secondo l'autore, sono degne di Kafka, ma estremamente reali. Più che le polemiche tra chi accusa il libro di pessimismo cosmico e chi si sente offeso, conta recuperare il messaggio di fondo, ad esempio usando il testo come base per uno studio sulle misure operative da mettere in campo, a cominciare dall'istituzione di un tribunale europeo che controlli l'uso dei fondi e sanzioni se occorre i trasgressori. Prende il libro di Rizzo e Stella come un'occasione per uno spunto di riflessione anche Angelo Mastrandrea su "Il manifesto" del 19 dicembre, *Un territorio al peperoncino*. Tante le questioni che solleva il libro, secondo il commentatore, più che le risposte, a iniziare dalla disgregazione morale e sociale causa ed effetto dell'abbandono del Sud a se stesso, che ha preso anche le forme dell'Ilva e di Bagnoli. Le risorse arrivate al Sud negli ultimi decenni hanno arricchito pochi e deluso molti, consegnando anche la trattazione del problema a meridionalisti neoborbonici e revanscisti che mal si collegano con l'impostazione della questione meridionale come nazionale, tesi invece in più parti ben sostenuta da Rizzo e Stella. Secondo l'autore il libro provoca e spinge a decidere se impegnarsi o meno, ora o mai più: perché pare che, al di là del solito balletto di risorse in più o in meno, sia mancato negli ultimi anni un impegno condiviso a prendersi a cuore il problema del Sud, costruendo scuole, infrastrutture, politiche. Si limita invece a una riflessione centrata sull'industria che c'è ma che non viene spesso valorizzata il consigliere SVIMEZ Federico Pirro nell'intervento *C'è un Sud che va come un treno* pubblicato sul sito [www.formiche.net](http://www.formiche.net) e sul quotidiano "Italia Oggi" del 7 dicembre. Secondo Pirro il Mezzogiorno possiede elementi di dinamismo e un tessuto produttivo prezioso anche a livello nazionale che spesso non viene ricordato come controcanto degli squilibri macroeconomici e delle emergenze sociali. Il Sud ha una sua convenienza strategica davanti agli investitori esteri, con primati assoluti ad esempio sul fronte energetico (petrolio, riserve di gas) spesso trascurati. Torna invece sulla *querelle* dei progetti-coriandolo Lino Patruno sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 29 novembre, *Sud, usategli rispetto*. Se guardando i dati ricordati da Marco Esposito a morire sarebbe soprattutto il Nord, in termini di sprechi di Fondi europei, meglio ampliare la questione sul peso da dare effettivamente a questi fondi. Se sono aggiuntivi, come ricorda Patruno, allora non si capisce perché al Sud debbano essere usati come sostitutivi, ad esempio per costruire i binari dell'Alta velocità. Oppure perché non siano stati usati per sanare il divario infrastrutturale tra le aree, che vede la mancanza di un treno diretto tra Napoli e Bari, l'isolamento del comune di Matera, patrimonio UNESCO privo di ferrovie, o l'odissea dell'incompiuta Salerno-Reggio Calabria. Prende invece spunto dai discorsi parlamentari dello scrittore Paolo Volponi sulla questione meridionale Salvatore Settis nella sua riflessione su "Repubblica" del 3 gennaio, *Mafie, caste e politica. Ecco gli avvoltoi del Sud*. Estremamente attuali le pagine di Volponi degli anni Ottanta, in cui si dipinge la questione meridionale come questione

nazionale bloccata e in costante arretramento, dove l'unico segno di speranza verrebbe dalla "cultura, onestà e civiltà meridionali", fenomeni su cui invece Rizzo e Stella, accusando le classi dirigenti meridionali di malaffare, sono decisamente più pessimisti. Secondo Settis le mafie, le caste e il malaffare, equamente divisi tra Nord e Sud, si sarebbero comunque alleate "per spolpare la carcassa di un Sud lontanissimo da ogni riscatto", il peggio del Nord e del Sud uniti in un unico saccheggio, bloccando il sistema in una stretta mortale la cui morale, triste, è la comune condanna al declino.

### *I Convegni*

Numerosi i convegni e le iniziative inerenti il Mezzogiorno che si sono svolte tra l'ottobre e il dicembre 2013. Di grande livello scientifico il convegno "L'economia reale nel Mezzogiorno" che si è svolto il 23 ottobre all'Accademia dei Lincei a Roma. Come si legge nella breve nota di introduzione che lo accompagna, il Convegno "è improntato all'urgenza di costruire uno sviluppo del Mezzogiorno fondato sull'economia reale o, come dissero i fondatori (tre di origini settentrionali e tre di origini meridionali) della SVIMEZ (Rodolfo Morandi, Giuseppe Paratore, Francesco Giordani, Giuseppe Cenzato, Donato Menichella e Pasquale Saraceno), su una "logica industriale". Il Convegno si è articolato in quattro sessioni: alla prima (*Gli scenari: passato e presente*), dopo la relazione del Ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia, hanno partecipato il Presidente Adriano Giannola, con la relazione *L'evoluzione storica dell'economia reale*, e il Vice Presidente della Fondazione Edison Mario Fortis (*La struttura attuale dell'economia reale*). A seguire, la sessione dedicata ai settori produttivi e al loro inserimento in una logica strettamente industriale, nella quale è intervenuto, fra gli altri, Fabrizio Iuzzolino della Banca d'Italia; la sessione dedicata alla dimensione d'impresa in un contesto di "rete", in cui è intervenuto anche il Consigliere della SVIMEZ Federico Pirro; e l'ultima sessione, dedicata a logistica e tecnologia, in cui sono intervenuti Alberto Quadrio Curzio, il Direttore di SRM Massimo Deandreis e Luigi Nicolais, Presidente del CNR. Qualche giorno dopo, il 29 ottobre, si è svolto all'Università di Bari il convegno "Cultura e Mezzogiorno, una nuova strategia per il Paese". Promosso da Federculture, il convegno ha visto la partecipazione del Presidente Giorgio Napolitano, del Vice Presidente di Confindustria con la delega al Mezzogiorno Alessandro Laterza, del Ministro della Cultura Massimo Bray e del Presidente di Federculture Roberto Grossi. Secondo quest'ultimo "è un dato storico che non c'è sviluppo senza cultura, così come non ci può essere nuova crescita nel Paese senza Mezzogiorno", invitando però a rivedere la gestione centralizzata dei beni culturali, e dando invece maggiori opportunità al coinvolgimento dei privati. Il Ministro Bray ha ribadito la

necessità di ripensare i modi, le forme e i contenuti delle politiche turistiche e culturali, lavorando su due temi strategici, memoria e comunità, che nel Mezzogiorno "possono essere il fondamento per una rinascita culturale, economica, politica e civile". Sulla stessa linea Laterza, che ha concretamente proposto alcuni interventi di semplificazione per rendere fiscalmente vantaggiosi gli investimenti dei privati nel settore.

Puntuale come ogni anno anche la kermesse palermitana "Le giornate dell'economia del Mezzogiorno". Giunta alla sesta edizione, l'iniziativa promossa dalla Fondazione Curella si è tenuta dal 4 all'11 novembre ed è stata dedicata al tema "Felicità e bellezza". Venerdì 8 novembre, nella Galleria d'Arte Moderna si è svolto il seminario "Una 'logica industriale' per la ripresa dello sviluppo del Mezzogiorno e del Paese", organizzato dalla SVIMEZ e coordinato dal Consigliere SVIMEZ Antonio La Spina. Il Seminario si è inserito nel quadro delle iniziative che la SVIMEZ ha inteso svolgere nelle regioni meridionali per aprire – a partire dalle analisi e dalle proposte contenute nel Rapporto – un confronto e una riflessione comune sulle strategie da seguire per la ripresa dello sviluppo del Mezzogiorno e del Paese. In apertura si sono svolte le relazioni del Direttore Riccardo Padovani e del Consigliere Alessandro Bianchi; sono poi seguiti gli interventi del Presidente della Fondazione Curella Pietro Busetta, di Marco Di Marco, Assessore allo Sviluppo e alle Attività Produttive del Comune di Palermo, di Adam Asmundo della Fondazione Res, di Carlo Carminucci, Direttore dell'Isfort, e dei professori Mario Centorrino, Leandra D'Antone e Fabio Mazzola. A poche settimane dalla presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del Mezzogiorno*, l'iniziativa si è proposta di invitare studiosi, politici e parti sociali a riflettere insieme sugli effetti della crisi sull'economia del Mezzogiorno e della Sicilia, e sull'impatto della stessa crisi sul mercato del lavoro, sulle politiche del lavoro e della formazione. "Dal 2008 al 2012 in Sicilia si sono persi 11 punti di PIL e 86 mila posti di lavoro, di cui circa 80 mila tra giovani under 34, la disoccupazione corretta è arrivata a sfiorare il 33%, e il rischio di povertà è sull'isola quattro volte superiore del Centro-Nord. Eppure al di là di questi terribili numeri sull'emergenza siciliana, quello che colpisce è il silenzio dei tecnici e dei politici sul tema dello sviluppo, senza il quale non esiste la crescita, oppure l'insistenza sulla supremazia della logica dell'austerità per rilanciare il Paese, mentre occorrerebbe una nuova strategia di politica industriale centrata sul manifatturiero e un approccio di sistema nella gestione dei progetti strategici simile a quella degli anni del dopoguerra per far ripartire tutto il Paese avendo come fulcro il Mezzogiorno". È stato questo il messaggio al centro dell'intervento del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani al convegno. Il percorso di ripresa dell'economia, continua Padovani, dovrebbe essere centrato su una politica industriale attiva, che sappia adeguare il sistema produttivo alle sfide della globalizzazione riqualificando il modello di specializzazione e penetrando in settori emergenti e

innovativi in grado di creare nuove opportunità di lavoro. Serve insomma una logica “industriale” e un approccio “di sistema” nella gestione di progetti che richiede investimenti strategici diluiti nel tempo e una progettazione a lungo termine sul modello di quella attuata negli anni '50 e '60. "Non ci si può illudere, sottolinea Padovani, che solo perseguendo la logica dell'austerità, alla quale sono state improntate le manovre degli ultimi anni per il riequilibrio dei conti pubblici e la prospettiva di cospicui avanzi primari nei prossimi anni, si possa tornare a crescere". Si sofferma invece sull'importanza della questione urbana nelle politiche di sviluppo del Mezzogiorno il Consigliere della SVIMEZ Alessandro Bianchi. Nella tradizionale riflessione della SVIMEZ sul tema, sostiene Bianchi, le città vengono indicate come precisi fattori di sviluppo, in quanto sedi privilegiate della ricerca tecnologica e di attività professionali innovative, fattori a cui, tra gli altri, gli imprenditori guardano con particolare interesse nel momento in cui sono in procinto di definire un investimento. Il grande problema urbano meridionale, secondo Bianchi, è la sconnessione delle città con il territorio circostante e fra loro: per questo andrebbero individuati interventi e progetti di *connettività* che sappiano mettere a sistema i piccolissimi e i grandi centri tra loro. Interventi da aggiungere ai numerosi processi racchiusi nel termine “rigenerazione urbana”, *driver* individuato dalla SVIMEZ come fattore di sviluppo non solo meridionale. Lotta alla povertà evitando che gli strumenti introdotti alimentino l'economia illegale è il *leit motiv* dell'intervento del Consigliere Mario Centorrino, che ricorda come l'Italia sia l'unico Paese europeo, assieme alla Grecia, a non disporre di uno strumento specifico di lotta alla povertà, pur in presenza di situazioni di disagio sociale particolarmente critiche specialmente nel Mezzogiorno. Centorrino ricorda i dati del Rapporto SVIMEZ sulla povertà: una famiglia siciliana su quattro rientra nella categoria, 800 mila famiglie meridionali vivono in situazioni di povertà assoluta, migliaia di persone sono precarie con poche possibilità di stabilizzare il posto di lavoro, e nella “zona grigia” della disoccupazione prospera il *welfare no law*, il sistema di protezione sociale senza diritti spesso al limite dell'economia illegale in cui spiccano i numerosi casi di “falsi invalidi” frutto di una collusione di sistema a più livelli che rende non conveniente l'adesione al libero mercato e alla legalità. Priorità della politica, conclude Centorrino, deve essere lo smantellamento del *welfare no law* e l'introduzione del reddito di inclusione sociale (REIS), a patto di essere erogato da agenzie indipendenti sull'esempio della riscossione dei tributi, proprio per evitare pericolose infiltrazioni criminali. Si è invece soffermata sul ruolo della logistica nello sviluppo del Sud la professoressa Leandra D'Antone. Nel presentare in cifre drammatiche il bilancio della recessione e dei suoi effetti soprattutto sui ceti e sulle regioni più deboli a cominciare dal rischio di desertificazione industriale, sostiene la professoressa, la SVIMEZ ha suggerito come *exit strategy* una forte politica di investimenti nel settore della logistica e dei trasporti, settore innovativo capace di innescare

anche un forte indotto economico. Il Sud tuttora rimane frammentato e scollegato, tagliato sostanzialmente fuori dall'alta velocità, pur essendo inserito geograficamente in corridoi europei di lungo percorso. Leandra D'Antone non è tenera con le Regioni meridionali: pur riconoscendo lacune e problemi a livello centrale, le stesse Regioni non si sono adoperate per fare sistema e presidiare accordi europei di cui erano parte integrante, come nel caso della ferrovia Berlino-Palermo, perdendo così occasioni importanti di crescita.

Il dibattito è proseguito il giorno successivo, con la presentazione dell'annuale Osservatorio congiunturale Diste-Curella, a cui è intervenuto il Ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia. "In un Paese che sta soffrendo molto, attraversato dalla crisi più grave del Secondo Dopoguerra, ha dichiarato Trigilia, naturalmente il Mezzogiorno soffre ancora di più... Non dobbiamo farci prendere dalla paura. Serve una cura con interventi forti sull'istruzione e sulla lotta alla dispersione scolastica, che preveda anche l'abbassamento del cuneo fiscale, che va valutato a lunga gittata, il reddito alle imprese, la riqualificazione delle città, l'efficienza del sistema energetico. Dobbiamo partire da questo se vogliamo davvero dare una svolta, partendo dal basso".

Una decina di giorni dopo, il 18 novembre, il Rapporto SVIMEZ è stato presentato nella Aula Santa Venuta dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro. Al centro del Seminario, coordinato dal Consigliere SVIMEZ Giuseppe Soriero, dopo i saluti del Rettore dell'Università Aldo Quattrone, del Direttore di Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali Luigi Ventura e del coordinatore della Consulta degli studenti Damiano Carchedi, la relazione del Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola e l'intervento dell'Assessore al Bilancio della Regione Calabria Giacomo Mancini. Come già il Seminario di Palermo, anche questo si è inserito nel quadro delle iniziative che la SVIMEZ ha inteso svolgere nelle regioni meridionali per aprire – a partire dalle analisi e dalle proposte contenute nel Rapporto – un confronto ed una riflessione comune sulle strategie da seguire per la ripresa dello sviluppo del Mezzogiorno e del Paese.

Da segnalare anche il Seminario "Sviluppo, ambiente e territorio nel Mezzogiorno. Una nuova politica industriale per le PMI" che si è tenuto a Caserta il 22 novembre, promosso dalla Scuola Nazionale dell'Amministrazione e dalla SUN, Seconda Università di Napoli, a cui è intervenuto il Direttore Padovani con la relazione *Quale politica industriale per il riposizionamento competitivo e lo sviluppo del Sud? Obiettivi e strumenti*. Per uscire dalla lunga fase di recessione e tornare a crescere, ha dichiarato il Direttore nella sua relazione, è necessario un rilancio della politica industriale per il Mezzogiorno, che, a differenza del Nord, deve unirsi a una ripresa del processo di sviluppo della base industriale, tuttora nettamente sottodimensionata. Padovani si è in seguito soffermato sugli interventi di politica industriale volti al sostegno diretto alle piccole



imprese, inserendoli nell'attuale contesto degli strumenti attualmente operativi in Europa e in Italia, cercando di individuare quelli che potrebbero consentire di ottenere risultati tangibili in tempi brevi. Appare urgente, ha ricordato Padovani, delineare una nuova politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno, che da un lato sia alimentata da una necessariamente elevata massa critica in termini di risorse, e che dall'altro sappia recuperare una strutturale continuità e coerenza degli interventi.

È stato invece dedicato a "Programmazione di bilancio, spesa ordinaria e Mezzogiorno" il Seminario SVIMEZ introdotto e coordinato dal Consigliere Manin Carabba che si è tenuto in sede il 26 novembre scorso. Due le sessioni del Seminario, "Spesa ordinaria e Mezzogiorno" e "Il disegno di legge del Cnel sulla riforma del bilancio". Alla prima sessione, basata sulla relazione di Franca Moro, già dirigente SVIMEZ, e sulla relazione di Gian Paolo Boscarìol, Coordinatore della documentazione del Dipartimento Finanze del Servizio Studi della Camera dei Deputati, ha partecipato Giorgio Macciotta, Consigliere CNEL. La seconda sessione è stata aperta dalla relazione del Consigliere di Stato Paolo De Ioanna; a seguire gli interventi dell'Avvocato Sergio Ristuccia, del Consigliere CNEL Antonio Zucaro, di Maurizio Meloni, già Presidente di Sezione della Corte dei Conti, e della Vice Presidente della SVIMEZ Maria Teresa Salvemini. "Nonostante ci troviamo in un tempo di crisi e *spending review* - ha dichiarato il Consigliere Manin Carabba - attualmente nel bilancio dello Stato manca una chiara quantificazione delle risorse aggiuntive destinate allo sviluppo del Mezzogiorno, sia in termini di stanziamenti che di impegni e pagamenti. Per una migliore trasparenza e monitoraggio dei risultati delle politiche, occorrerebbe invece passare dal bilancio di competenza a quello di cassa, e introdurre in ogni capitolo di spesa la destinazione territoriale Mezzogiorno/Centro-Nord".

In conclusione va ricordato, a un anno dalla scomparsa, il convegno "Michele Cascino, memoria e futuro" in ricordo del Consigliere SVIMEZ Michele Cascino che si è tenuto venerdì 13 dicembre a Matera a Palazzo Lanfranchi, cui sono intervenuti il Sindaco di Matera Salvatore Adduce, il Presidente della Regione Basilicata Marcello Pittella e il Presidente del Consiglio regionale lucano Vincenzo Santochirico. Tre le relazioni dedicate alla memoria di Cascino: "Michele Cascino, socialista e meridionalista" del Professor Claudio Signorile, "L'impegno per la ricerca scientifica" dei Professori Luciano Guerriero e Francesco Cellini, e "L'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno" del Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola.